

A VALUTARE L'ADDIO ALLA HOLDING SONO DANIELA E CARLO, FIGLI DI GIULIANA BENETTON

Edizione, due fratelli in uscita

Per liquidarli una delle ipotesi su cui si sta lavorando è l'attribuzione di azioni delle partecipate tra cui Generali, Mps, Mundys, Avolta, Cellnex. La finestra per il recesso è tra luglio e novembre

DI ANDREA DEUGENI

Per liquidare alcuni soci del ramo Giuliana Benetton in Edizione spunta l'ipotesi di attingere dal miliardario portafoglio, distribuendo alcuni pacchetti azionari delle varie partecipate. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, a valutare l'uscita dalla holding sarebbero Daniela Bertagnin Benetton e il fratello Carlo, che dal 2022 come rappresentante di uno dei quattro rami famigliari di Ponzano Veneto siede anche nel board della cassaforte di famiglia da 14 miliardi di euro di nav. E non Franca che, come rivelato da questo giornale, è coinvolta in una disputa legale per 20 milioni di euro di dividendi con la madre e dunque, in un primo momento, la principale indiziata di voler monetizzare la propria parte di patrimonio in Edizione.

Daniela, 57 anni, e Carlo, 55, sono rispettivamente la terza e il quarto figlio di Giuliana Benetton, una dei quattro storici fondatori che assieme a Luciano, Gilberto e Carlo hanno creato l'impero finanziario partendo dal business dei maglioni colorati. Il padre è l'imprenditore Fioravante Bertagnin, scomparso otto anni fa. Daniela e Carlo fanno già affari insieme, anche con altri cugini. Gli altri due figli di Giuliana sono Paola (68 anni, primogenita) e Franca (58 anni).

Dopo la spartizione, nel 2021, del patrimonio del ramo racchiuso nella cassaforte Evoluzione e costituito in primis dal 20% di Edizione, sono state create quattro sotto-cassaforti: Paola è titolare di Evoluzione 1, Franca di Evoluzione 2, Daniela di Evoluzione 4 e Carlo di Evoluzione 11. Ogni scatola ha il 5% di Edizione, a cui si aggiunge un altro

1,2% circa in nuda proprietà ma detenuta a titolo personale. Ogni 6% della grande holding di famiglia vale circa 850 milioni. Secondo le indiscrezioni, i dialoghi operativi con i vertici, Alessandro Benetton ed Enrico Laghi, sarebbero tenuti dal commercialista trevigiano Sante Casonato, che rappresenterebbe i due fratelli e che già alcuni mesi fa avrebbe messo sul tavolo di Edizione l'idea dell'exit. Come rivelato ieri da questo giornale, dopo il cambio nel 2022 dello statuto della holding che ne ha modificato la governance portando al vertice il primogenito di Luciano, è stata prevista un'unica finestra temporale per l'uscita. L'exit è esercitabile tra luglio e novembre 2026, con meccanismi e procedure prestabiliti. Non c'è ancora la decisione ufficiale ma le discussioni sarebbero in uno stato avanzato.

Lo statuto prevede la prelazione degli altri soci e in seconda battuta l'acquisto diretto delle quote da parte della cassaforte stessa, che secondo quanto circola potrebbe anche liquidare i soci, tutto o in parte, in natura: l'uscita verrebbe regolata cioè mediante il trasferimento di quote di partecipazioni delle società in portafoglio. Oltre alle partecipazioni di tipo core, ossia Mundys, Avolta e Benetton Group, negli attivi ci sono poi il 10% di Cellnex, il 4,8% di Generali, l'1,45% di Mps e l'1% di Ima e Promach. C'è ancora un mese di tempo per far pervenire sul tavolo di Edizione la richiesta ufficiale con il recesso. In vista dei movimenti nell'intera dinastia imprenditoriale, a inizio anno gli altri tre rami, che rappresentano il 75% del capitale, hanno serrato le fila. Con un patto hanno rinunciato in anticipo irrevocabilmente all'esercizio del diritto di uscita, blindando la governance di Edizione. (riproduzione riservata)



Carlo Bertagnin Benetton Edizione



Unicredit, se cade il muro di Francoforte

DI ANGELO DE MATTIA

L'apertura di Commerzbank all'ops di Unicredit rilancia il tema della importanza delle fusioni crossborder in Europa. Se si attuasse in Italia uno sbarramento contro un progetto di acquisizione di una banca italiana da parte di una consorella estera, si griderebbe contro le chiusure dirigistiche, il nazionalismo bancario, il ruolo distorto della Vigilanza.

E, invece, uno sbarramento si tenta di frapportare al progresso in atto della consegna di azioni della Commerzbank all'ops lanciata da Unicredit. Il vertice della banca tedesca si è rivolto alla Bafin - che ha la vigilanza anche sulle banche - e ha chiesto all'authority di verificare se esista o meno un accordo tra gli intermediari partner con cui Unicredit ha operazioni in corso in derivati, per la consegna, da parte loro, di azioni all'offerta dell'istituto di Piazza Gae Aulenti.

Quest'ultimo, però, ha reagito duramente smentendo qualsiasi ipotesi di intesa. Il peggio che potrebbe ora accadere è che, in mancanza di altre possibilità di controffensiva da parte tedesca, l'operazione in questione - essendo stato prospettato sia pure con cautela un patto che potrebbe in ultima istanza sfociare in una manipolazione del mercato e in un conflitto di interesse - finisca in Tribunale ad opera della Commerz.

Eventualità difficile, bisogna ritenere, anche per la dimostrazione di una tale presunta violazione. Ma, se davvero si imboccasse questa strada, vorrebbe dire che altri percorsi sono ormai inesistenti o difficili da seguire, ivi compresa la eventuale contrarietà del governo Merz all'operazione che da giorni, però, non viene più manifestata pubblicamente. A questo punto, vi è un dovere da parte della Bce e della Commissione Ue di far sentire la loro voce dopo aver predicato a iosa

sull'importanza, se non sulla necessità, delle aggregazioni bancarie transfrontaliere. Un patriottismo o, meglio, un nazionalismo bancario non è più sostenibile.

L'Italia, ha ricordato Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è il Paese in cui vi è la più alta percentuale di capitale straniero nel settore bancario. Sin dalla prima parte del decennio iniziale degli anni duemila era così, ma non lo si voleva riconoscere e si precorizzava l'Eden dalla venuta in Italia di intermediari esteri che avrebbero ridotto drasticamente il costo del denaro e migliorato nettamente i servizi (mancava solo la festa tutto l'anno); poi si vide la fine che fece quello allora più sostenuto, Abn Amro, e si videro le graduatorie in materia di tassi di interesse praticati. Una condizione di parità bisognerebbe riconoscerla anche gli altri Paesi comunitari se non si vuole reagire addirittura a prima dell'introduzione del mutuo riconoscimento.

A questo punto, è importante il massimo di trasparenza per le iniziative di Unicredit, ma anche il ribadimento della disponibilità al confronto e alle eventuali mediazioni. Per il perseguimento dell'obiettivo originario dell'Unicredit, bisogna fare in modo che non si apra il pantano delle accuse e contro-accuse e, ovviamente, chi per prima deve evitare ciò è la Commerz, ma non è solo spettatore di quanto accade l'Unicredit.

Insomma, se assolte le condizioni e rispettati i criteri indicati dal Governatore Fabio Panetta nelle recenti Considerazioni Finali, condizioni e criteri che, per la loro assoluta oggettività, si possono ritenere validi per l'intera Unione, è possibile attendersi che nel nostro caso si affermi il migliore tra i due istituti?

O continuano a valere, anche in casi del genere, raccomandazioni e appoggi, come nella più beccera lottizzazione bancaria? (riproduzione riservata)



Data Stampa: **IL PUNTO** Stampa 6640

Data Stampa: **di ANDREA GRECO** Stampa 6640

Commerz apre a Unicredit dopo le accuse

Dato che la legge tedesca consente a chi è sotto Ops di identificare i soci aderenti, ma non a chi l'offerta l'ha lanciata, Commerz ha sostanzialmente le accuse. Quelle per cui il 7,58% consegnato finora non è dei fondi, convinti dell'operazione, ma di un pugno di operatori controparti dei derivati sul 16,4% con cui Andrea Orsel è già al 50,7% virtuale. I congiurati sono Verto Capital (2,36%), Nomura (2%), Euroclear Bank (1,53%), Bank of Nova Scotia (0,89%), Mufg (0,35%), Bbva (0,35%), Nbc (0,27%). Unicredit non ha commentato, ma martedì definiva «insinuazioni prive di basi fattuali» la denuncia a Bafin sull'azione di concerto. Se con una mano accusa, con l'altra l'ad Bettina Orlopp prepara il tavolo negoziale. Ospite di Goldman Sachs, ieri ha ripetuto «i prerequisiti» perché il dialogo con Andrea Orsel riparta in modo «amichevole». Uno, «vogliamo un premio adeguato per i nostri soci perché l'Ops non lo include, anzi, ora è a sconto». In Borsa lo sconto sul concambio è il 2% e al lancio il premio era il 4%. Per Orsel non è poco, dato che da 21 mesi Commerz corre più del settore grazie alla scalata di Unicredit. C'è tempo fino al 16 giugno per un ritocco dell'Ops. Seconda richiesta di Orlopp: «Crediamo ci sia molto valore nel nostro modello di business, non siamo una banca che ha bisogno di essere ristrutturata. Se si è intelligenti si può sfruttarlo anche in un polo combinato». Orsel nel suo piano ha previsto per Commerz un rientro nei confini, e un futuro da banca regionale, forte nelle Pmi tedesche e in Polonia. Orlopp ieri ha dato, anche, un terzo input: «Non si dimentichi che, con una fusione, il primo mercato sarà la Germania. Gli stakeholder tedeschi riflettano, affinché ciò si specchi nella governance». Ecco il busillis più politico, e delicato: ma non con Orlopp dovrà parlarne Orsel, bensì con il governo tedesco, peraltro ancora socio al 10% nella banca.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1621



Accordo tra Del Vecchio e Basilico: Delfin pronta per il riassetto

Patrimoni

I fratelli hanno raggiunto un'intesa: decadono le azioni legali pendenti

Passo decisivo per il via libera al riassetto di Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio. Siglato l'accordo tra Leonardo Maria Del Vecchio e suo fratello Rocco Basilico in merito alle cause pendenti. A quattro anni dalla scomparsa del fondatore Leonardo Del Vecchio, si potrà dunque procedere al riassetto. **Mangano** — a pag. 23

Pace tra Del Vecchio e Basilico Delfin pronta per il riassetto



Tra le garanzie il mandato a vendere a Delfin di Lmdv se il valore si erode



Insieme al riassetto si chiude anche lo spinoso tema dell'eredità

Holding

Raggiunto un accordo: decadono le reciproche azioni legali ancora in corso

L'intesa piace alla Borsa e accelera l'ascesa di Leonardo nel capitale

Marigia Mangano

Pace fatta tra Leonardo Maria Del Vecchio e Rocco Basilico sul futuro di Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio a capo di EssilorLuxottica (32,4%), Generali (10%), Mps (17,5%) e UniCredit (2,7%). Dopo anni di tensione e reciproche accuse, gli eredi di Leonardo Del Vecchio superano anche le contese legali, spianando così la strada a un riassetto di ampia portata che cambierà equilibri e struttura proprietaria in Delfin e, soprattutto, chiuderà una volta per tutte il dossier dell'eredità. Una prospettiva, quella di una ritrovata stabilità tra i soci, che

è stata approvata a pieni voti dalla Borsa, con il titolo del colosso Medtech che è salito del 3,44% con il gruppo che ha superato la soglia degli 80 miliardi di capitalizzazione.

Nel dettaglio, dopo le schermaglie legali delle scorse settimane Leonardo Maria Del Vecchio e Rocco Basilico hanno ricomposto la frattura. I due fratelli, come anticipato dall'agenzia Ansa, nel corso di un incontro hanno raggiunto un accordo rinunciando alle reciproche azioni legali in corso. Ad aprile scorso l'assemblea degli azionisti di Delfin ha approvato a maggioranza la proposta di Leonardo Maria Del Vecchio per l'acquisizione del 25% dalla sorella Paola e dal fratello Luca. Tuttavia Rocco Basilico, nato dal primo matrimonio di Nicoletta Zampillo con il banchiere Paolo Basilico, dopo aver negato l'appoggio, si era rivolto al Tribunale del Lussemburgo nel tentativo di bloccare il riassetto di Delfin. Il primo figlio della vedova Del Vecchio aveva impugnato davanti alla corte del Granducato le delibere dell'ultima assemblea Delfin sull'aumento del dividendo e sul trasferimento a Leonardo Maria Del Vecchio

delle quote della sorella Paola e del fratello Luca. Un ricorso "infondato" secondo Delfin, che non ha nei fatti bloccato il riassetto, ma di sicuro lo ha rallentato. Gli ultimi sviluppi raccontano che nelle scorse ore è arrivato il riavvicinamento tra i due eredi con il decadimento anche del procedimento che Leonardo Maria Del Vecchio aveva avviato davanti al Tribunale di Milano contro Rocco Basilico sul suo status effettivo di socio della holding.

Quel che è certo è che l'intesa appena siglata accelera la chiusura del maxi finanziamento da 11 miliardi a servizio dell'ascesa di Leonardo Maria Del Vecchio nel capitale di Delfin dove ricoprirà con il 37,5% il ruolo di primo azionista della finanziaria. Il via libera dell'assemblea degli azioni-



sti della finanziaria alla distribuzione per tre anni dell'80% degli utili rappresentava infatti la condizione più importante dell'operazione. E un'assemblea in bilico tra cause legali incrociate rischiava di divenire un tema delicato in fase di negoziazione. Liberata l'assemblea dalle pendenze legali, la strada appare ora in discesa. Del resto i contorni dell'intera operazione sono stati già ampiamente discussi negli scorsi mesi con il lavoro che si è concentrato su due filoni: l'individuazione delle banche coinvolte nell'operazione (guidate da UniCredit, Bnp Paribas e Crédit Agricole) e le garanzie. Lo schema dell'intesa ruota infatti intorno a tre garanzie chiave. La prima, probabilmente la più importante, era il via libera dei soci alla distribuzione di cedole più generose e dunque quell'80% degli utili Delfin approvato dall'assemblea. Risorse, evidentemente, che serviranno al veicolo Lmdv Fin per rimborsare gli oneri relativi alla linea stessa. L'ultimo atto, ovvero l'accordo tra Leonardo Maria e Rocco, blindava quella delibera a più livelli. Inoltre sarebbe previsto il pegno sul veicolo Lmdv Fin attraverso cui Leonardo Maria Del Vecchio rileverà le quote del 25% dai fratelli Luca e Paola. Infine, le banche avrebbero richiesto «un mandato a vendere» allo stesso Leonardo Maria Del Vecchio che scatterebbe nel caso in cui il valore di Delfin - e dunque il valore degli asset a essa riconducibili, partendo da EssilorLuxottica - scendesse al di sotto di una determinata soglia. In questo caso l'imprenditore sarebbe obbligato a vendere quanto basta della partecipazione in Delfin alla stessa Delfin, che sarebbe obbligata a riacquistare le proprie azioni per reintegrare le garanzie. Infine, si apprende, sarebbe stato richiesto un supporto al board di Delfin nel redigere un piano industriale della holding che preveda maggiore flessibilità sulla gestione delle partecipazioni finanziarie in caso di situazioni avverse. Il riferimento è alle quote in Mps (17,5%), Generali (10%) e UniCredit (2,7%), che nello scenario in cui si registrasse un forte calo dei mercati e del valore della holding devono essere libere di essere valorizzate per ristabilire l'equilibrio complessivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pace fatta.
Rocco Basilico e Leonardo Maria Del Vecchio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28402 - L.1603_smart - T.1821

LA CEO ORLOPP: ACCORDO SE UTILE ALLA BANCA

UniCredit-Commerzbank Ecco chi ha aderito all'Ops

Isabella Bufacchi — a pag. 27

Commerz, barricate e apertura Ceo Orlopp: «Aperti al dialogo»



Nomura ha aderito con il 2,06%. La quota più alta arriva da Verto Capital, vicina a Citi

La partita bancaria

Il gruppo dà la lista di chi ha aderito all'Ops di UniCredit: Nomura e altre banche

Il vertice prepara il piano B: «Pronti a un accordo se è la cosa migliore per la società»

Isabella Bufacchi

Commerzbank è tornata ieri alla carica per frenare fin dove possibile le adesioni all'offerta pubblica di scambio di UniCredit. Ma allo stesso tempo la ceo Bettina Orlopp, intervenuta a un evento di Goldman Sachs, ha ribadito che il management è pronto a firmare un accordo amichevole con UniCredit «se sarà la cosa migliore per la società». «Abbiamo sempre affermato di essere disponibili al dialogo e questo non è mai cambiato», ha affermato.

Commerz intanto ieri ha anche sfoderato la lista delle istituzioni finanziarie, tra banche e special purpose vehicles (spv), che finora hanno partecipato all'Ops volontaria lanciata da UniCredit il 5 maggio e che messe tutte insieme ammonterebbero a una partecipazione del 7,85%, leggermente superiore al 7,58% annunciato dalla banca italiana.

La lista che ne esce fuori relega la

partecipazione all'Ops dei privati cittadini allo 0,04% e conferma la partecipazione di Nomura al 2,06%. L'azionista che ha aderito con la quota più elevata è però Verto Capital, che secondo fonti bene informate sarebbe legato a Citigroup, una delle banche controparti nei derivati su Commerz utilizzati da UniCredit. Seguono le adesioni di banche e spv come Euroclear, Bank of Nova Scotia, BBVA e altri minori.

La lista dei partecipanti all'Ops al 2 giugno presumibilmente è stata spedita da Commerz all'organo di vigilanza tedesco BaFin: chiedendo chiarezza. Resta da vedere dove porterà questa mossa. L'ad di UniCredit Andrea Orzel non si aspettava fin dall'inizio adesioni rilevanti all'Ops. Il freno di Commerz tirato di continuo per arrestare la macchina delle adesioni all'Ops potrebbe rivelarsi una tempesta in un bicchiere d'acqua.

Orlopp ha scandito ieri che le adesioni all'Ops di UniCredit su Commerz sono arrivate da Nomura e «altre banche che in molti casi sono collegate a UniCredit tramite contratti derivati». Come ha già fatto per una pubblicità di UniCredit sui social networks che poteva apparire ingannevole riguardo la solidità di Commerz, BaFin potrebbe chiedere ora a UniCredit chiarimenti sul tipo di partecipazione all'Ops e l'assenza di investitori istituzionali che si guarderebbero bene dall'aderire in perdita. Un obiettivo di Commerz, che potrebbe essere raggiunto con un intervento di BaFin, potrebbe essere quello di assicurare che l'informazione agli azionisti, soprattutto i privati, sia corretta al massimo.

A proposito degli aderenti all'Ops, Orlopp ha sottolineato che «non si tratta dei nostri investitori istituzionali, a loro non piace l'offerta», rimarcando che «non è economicamente razionale in questo momento aderire

a un'offerta a sconto». Con un rapporto di scambio di 0,485 azioni UniCredit per ogni titolo Commerz, l'Ops rappresenta una perdita rispetto alla vendita di azioni Commerz sul mercato e acquisto di azioni UniCredit.

Commerz non ci vede chiaro anche per un altro motivo: se traders e brokers hanno solo il 5% delle azioni con diritto di voto, come è possibile che si stiano muovendo tra derivati e Ops per quote più elevate di quelle che risultano agli atti? Con pronti contro termine, cioè prestito titoli? Prima o poi, le azioni con diritto di voto mancanti dovranno essere acquistate sul mercato. Solo BaFin però può verificare se gli aderenti all'Ops sono anche controparti delle operazioni in derivati con UniCredit: può chiederlo direttamente oppure può attivarsi tramite le autorità di controllo nei Paesi dove si trova la sede legale degli aderenti all'Ops.

La sottoscrizione di un derivato non significa tuttavia «agire di concerto». BaFin ha chiarito al Sole 24 Ore che agire di concerto non è vietato: il «comportamento concertato» è consentito. Agire di concerto «comporta semplicemente l'aggregazione dei diritti di voto» (art. 30 della legge tedesca sull'Opa WpÜG) e «sotto questo profilo può incidere sul raggiungimento della soglia di controllo e sul prezzo minimo che l'offerente è tenuto a pagare», mette in chiaro BaFin. UniCredit tuttavia non sta agendo di concerto con altre istituzioni nell'operazione Commerzbank.

COMMERZ/CELEBRITÀ



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1603_smuir - T.1621

ECCO CHI HA ADERITO

La lista

La lista di chi ha aderito all'Offerta è composta da banche: Nomura ha partecipato al 2,06%. L'azionista che ha aderito con la quota più elevata è Verto Capital, che sarebbe legato a Citigroup, una delle banche controparti nei derivati su Commerz utilizzati da UniCredit. Seguono le adesioni di banche e spv come Euroclear, Bank of Nova Scotia, BBVA e altri minori.

La lista

Investitori che hanno aderito all'OPS di Unicredit su Commerzbank al 2 giugno 2026

Quota % | Numero di azioni
7,85% | 88.556.987

Verto Capital 2,36% 26.609.000	Euroclear Bank 1,53% 17.280.246
Nomura International 2,06% 23.199.900	Bank of Nova Scotia 0,89% 10.000.000
MUFG securit. Emea 0,35% 4.000.000	BBVA 0,35% 4.000.000
	NBC GF 0,27% 3.000.000

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Commerzbank

0,04% | 467.841 Retail - PI



Difesa a tutto campo. La Ceo di Commerzbank Bettina Orlopp

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1603_smail - T.1821

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Bruxelles allenta le regole di Basilea 3

La revisione arriva dopo le pressioni delle banche Ue, penalizzate dalle riforme in Usa e Uk

La commissaria Albuquerque: «Misure a tempo determinato per preservare condizioni di parità»

Banche

La Commissione introduce modifiche mirate e temporanee

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Venendo incontro alle pressioni del mondo bancario, la Commissione europea ha annunciato ieri di aver introdotto modifiche mirate e temporanee allo schema prudenziale relativo alle negoziazioni effettuate dagli istituti di credito. Il pacchetto di regole fa parte delle norme dette di Basilea III. La decisione giunge mentre altre giurisdizioni stanno allentando gli obblighi prudenziali, a 15 anni dalla crisi finanziaria.

La principale modifica - chiamata in termini tecnici un moltiplicatore - serve a mitigare gli impatti della riforma che potrebbero pesare sulle attività bancarie. Il nuovo regime della Commissione europea, a meno che non venga posto il veto nei prossimi sei mesi da parte del Consiglio o del Parlamento, entrerà in vigore il 1° gennaio del 2027. La scelta è stata concordata con la Banca centrale europea e l'Autorità bancaria europea, secondo l'agenzia di stampa Reuters.

La riforma detta di Basilea III rafforza la misurazione del rischio nelle attività di negoziazione degli istituti di credito.

Sebbene l'Unione europea abbia pienamente attuato tutti gli altri standard di Basilea III dal 1° gennaio 2025, i ritardi nell'attuazione da parte delle principali giurisdizioni hanno sollevato preoccupazioni a proposito delle distorsioni della concorrenza cui sono soggette le banche europee che operano nel settore finanziario globale.

Ha spiegato ieri la commissaria agli Affari finanziari Maria Luís Albuquerque: «Queste misure mirate e a tempo determinato (fino alla fine del 2029, ndr) contribuiscono a preservare condizioni di parità nei mercati finanziari (...) Esse garantiscono certezza alle banche europee, sostengono gli obiettivi dell'Unione del risparmio e degli investimenti e ci concedono il tempo necessario per monitorare gli sviluppi nelle altre principali giurisdizioni prima di definire l'approccio a lungo termine più appropriato».

La decisione giunge in un momento particolare. La tendenza ad allentare le regole negli Stati Uniti e in Gran Bretagna ha indotto alcuni paesi a chiedere un allentamento anche in Europa (si veda il Sole/24 Ore del 3 giugno). In questo contesto, la Commissione europea deve pubblicare a metà luglio un rapporto sulla situazione regolamentare a livello comunitario. L'applicazione dello schema prudenziale relativo alle negoziazioni effettuate dagli istituti di credito è già stata rinviata due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28402 - L.1603_ammitt - T.1821



Data Stampa: 05/06/2026 Data Stampa: 05/06/2026
BNP PARIBAS, GOITINI: «IN ITALIA CRESCITA ORGANICA»

Data Stampa: 05/06/2026 Data Stampa: 05/06/2026
Bnp Paribas in Italia non coglierà il suggerimento del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che vede spazio per nuove aggregazioni 'ben disegnate'. Elena Goitini, numero uno in Italia della banca d'oltralpe, ha spiegato: «Noi non abbiamo previsioni di operazioni non organiche, proseguiamo con la crescita organica e con le nostre priorità strategiche che sono quelle di mettere in esecuzione tutte le sinergie derivanti da Axa Investment Managers».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1603_smarit - T.1819



Data Stampa: 0006640

Data Stampa: 0006640

Banca Mps colloca bond a tre anni da 500 milioni

L'operazione

Le domande hanno
superato i 2 miliardi,
cedola fissa al 3,25%

Banca Monte dei Paschi di Siena ha concluso ieri con successo il collocamento di una nuova emissione obbligazionaria "Senior Preferred Unsecured", a tasso fisso con durata tre anni (scadenza 2029) e opzione di rimborso anticipato dopo due anni, per un importo pari a 500 milioni di euro.

L'operazione ha registrato una raccolta ordini pari a circa 2 miliardi di euro, grazie all'interesse mostrato da parte di primari investitori istituzionali italiani ed internazionali.

La cedola fissa annuale sarà pari a 3,25% e il prezzo di "re-offer" è stato fissato al 99,853%, corrispondente ad uno spread di 50 punti base sopra il "mid-swap", ben al di sotto dell'indicazione iniziale di area 80 punti base e al livello più stretto per emissioni senior di Mps.

La domanda è stata caratterizzata da un'ampia diversificazione, sia per tipologia di investitori che per area geografica, con ordini provenienti principalmente da Regno Unito (26%), Italia (16%), Spagna e Portogallo (16%), Francia (15%) e altri Paesi europei (27%).

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1603_smart - T.1748_smart



doValue e Weltix trasformano in token le cartolarizzazioni

Crediti e finanza

Al via una partnership
per applicare le tecnologie
DLT nelle securitization

Le cartolarizzazioni entrano sempre più nella nuova era: quella dei token. doValue (principale società di gestione dei crediti deteriorati in Italia che offre soluzioni lungo l'intero ciclo di vita del credito) e Weltix (infrastruttura italiana indipendente e regolamentata per la gestione digitale dei private asset) hanno avviato una collaborazione strategica proprio per questo: applicare le tecnologie DLT (Distributed Ledger Technology) nelle operazioni di cartolarizzazione.

In parole più semplici, con questa collaborazione si potranno strutturare operazioni di cartolarizzazione i cui titoli vengono emessi, custoditi e fatti circolare in forma di token su registri distribuiti, mantenendo piena equivalenza giuridica con gli strumenti tradizionali. Il tutto con un vantaggio ovvio: ridurre i tempi e i costi di emissione, semplificando i processi di settlement e di servicing.

Le cartolarizzazioni sono operazioni finanziarie che consistono nel "trasformare" i crediti (anche deteriorati) in bond. Funziona così: una banca cede i crediti a una società-veicolo, che li acquista raccogliendo fondi sul mercato attraverso l'emissione di obbligazioni. E il rimborso del bond è garantito proprio dal portafoglio di crediti sotto-

stante: man mano che i debitori pagano i loro debiti, i bond vengono rimborsati ai creditori. Ma ora questa tecnica finanziaria si evolve. Entra a pieno diritto nel nuovo mondo digitale. E l'accordo tra doValue e Weltix lo dimostra.

L'iniziativa, tra le prime in Italia nel suo genere, consente ai clienti di doValue - banche, intermediari finanziari, investitori e corporate - di rendere più efficienti i processi di strutturazione e gestione delle operazioni di cartolarizzazione, beneficiando dell'autorizzazione Consob e dell'utilizzo della piattaforma tecnologica di Weltix come responsabile del registro DLT, con l'obiettivo di aumentare trasparenza, tracciabilità e accessibilità dei titoli di cartolarizzazione.

L'adozione di un'infrastruttura DLT regolamentata - spiegano infatti i diretti interessati - permette di accedere a uno strumento di emissione più efficiente e scalabile, con processi più snelli e una governance dei dati end-to-end. Per gli investitori, la digitalizzazione nativa dei titoli si traduce in maggiore trasparenza informativa, regolamento più rapido e accessibilità più ampia anche a operazioni di taglio medio.

«L'emissione di asset digitali nativi significa offrire ai nostri clienti un servizio aggluntivo, efficiente e regolamentato», commenta Armando La Morglia, chief business development officer di doValue Italia. «L'adozione delle tecnologie DLT può generare valore tangibile per emittenti, intermediari e investitori», aggiunge Antonio Chiarello, founder e ceo di Weltix

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20402 - L.1603_smart - T.1748_smart



Dossier
Banche & innovazione

Profitti record e trasformazione lenta: per le banche il vero stress test è l'AI

Scenari. Alla Banking conference 2026 di Accenture il nodo della trasformazione del settore: l'intelligenza artificiale promette produttività ed efficienza ma legacy, processi frammentati e resistenze organizzative frenano ancora il cambio di paradigma

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Il sistema bancario italiano ha l'inizio l'anno con livelli di redditività che non si vedevano da anni, beneficiando di un contesto favorevole sostenuto soprattutto dal margine d'interesse (a fine 2024 gli utili netti aggregati hanno sfiorato i 47 miliardi di euro). Ma non son tutte rose e fiori. Proprio questa fase positiva rischia di trasformarsi in un'illusione di stabilità e lo dimostrano alcune rilevanze contenute nello studio "Art of banking reinvention" presentato da Accenture in occasione della Banking Conference 2026. Il rischio oggi non è la crisi, ma la falsa sicurezza garantita da un ciclo positivo destinato prima o poi a rallentare. La redditività degli ultimi anni, si legge infatti nel report, si è infatti appoggiata soprattutto su fattori esogeni mentre le tradizionali leve di efficienza (riduzione dei costi, razionalizzazione della rete, outsourcing) stanno progressivamente esaurendo la loro spinta nel generare valore. In questo scenario, l'intelligenza artificiale è sì considerata come la principale leva di trasformazione strutturale del settore ma non cancella il paradosso che contrappone investimenti in forte crescita a una capacità che resta limitata di portarli realmente a scala.

I numeri

Qualche numero per comprendere meglio lo scenario. Nel 2024 il comparto finanziario ha investito oltre 31 miliardi di dollari in AI su scala globale, mentre un altro rapporto di Accenture di inizio anno ("Pulse of Change") ci dice che più dell'80% dei top manager bancari considera l'intelligenza artificiale cruciale per la crescita futura, ma meno del 30% ritiene la propria organizzazione pronta a integrarla su larga scala nei processi core. Che cosa indicano que-

sti numeri e queste percentuali? Secondo Teodoro Lio, amministratore delegato di Accenture Italia «la vera linea di demarcazione non sarà tra chi adotta o meno l'AI, ma tra chi saprà tradurla in competenze diffuse e capacità di execution e chi resterà fermo alla logica dei progetti pilota». Il punto chiave della questione, insomma, è scalare rapidamente i modelli di linguaggio di grande formato e gli strumenti agentici dentro processi e organizzazione. Il problema, e questo assunto non vale solo per il banking, non è quindi (più) tecnologico, perché le piattaforme sono mature e l'AI, come ribadisce ancora Lio, «è una piattaforma trasformativa che segna una discontinuità irreversibile e ridefinisce l'operatività e la creazione di valore». Il collo di bottiglia, casomai, è nella capacità delle banche di ripensare sistemi costruiti in decenni di fusioni e integrazioni, nei sistemi legacy, nella qualità dei dati e nella difficoltà di ripensare processi costruiti per un'altra epoca tecnologica. In molti casi l'AI viene ancora implementata come livello aggiuntivo su schemi esistenti senza modificare davvero la struttura, perseverando un approccio incrementale che rischia di limitarne il potenziale. Una recente ricerca di Anthropic ha misurato per l'appunto la distanza fra la capacità potenziale dell'AI e il suo impiego reale nei flussi operativi, rilevando come nell'area business & finance la copertura potenziale dei large language model superi il 94%, ma l'utilizzo effettivo di queste soluzioni rimanga invece sotto il 30%.

Il salto di paradigma necessario

Secondo lo studio, la chiave del cambiamento consiste nel passare dai singoli "use case" alla reinvenzione end-to-end dei processi bancari. Il tempo per le sperimentazioni, basato per lo più sull'adozione diffusa di semplici assistenti digitali, va consi-

derato finito e deve lasciare spazio all'era degli agenti AI, integrandoli e orchestrandoli all'interno delle attività operative, dalla gestione del credito alla compliance fino al customer service. Si tratta a tutti gli effetti di un nuovo paradigma, sospinto da un'evoluzione che in Accenture hanno per l'appunto ingegnerizzato nel framework Art (acronimo di Artificial Reinvention Transformation) e i cui quattro pilastri principali sono dati e conoscenza, piattaforme di governance, processi AI-first e trasformazione delle competenze. L'obiettivo di fondo va ben oltre il miglioramento dell'efficienza e punta ad aumentare drasticamente velocità di execution, produttività e capacità di adattamento. La sfida per le banche, in tal senso, è abbastanza delineata: chi saprà trasformare l'intelligenza artificiale in una capacità industriale diffusa avrà un vantaggio competitivo difficilmente recuperabile; chi aspetterà rischia invece di affrontare il cambiamento con meno tempo e costi molto più elevati. E quanto sia cruciale il fattore "velocità" lo si deriva da altre stime elaborate da Accenture, secondo le quali un approccio olistico all'adozione su scala industriale dell'AI potrebbe generare per il settore bancario italiano fino a otto miliardi di dollari di valore aggiuntivo in tre anni, attraverso maggiore produttività, riduzione dei costi e minori accantonamenti sul rischio. In pillole, l'impatto stimato supera i 600 punti base sul cost-income ratio e oltre 400 punti base sul Roe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole chiave

Workforce aumentata

L'intelligenza artificiale sta modificando la struttura organizzativa delle banche, introducendo modelli di collaborazione continua fra persone e agenti software. La workforce del futuro non sarà più costruita su attività sequenziali e ripetitive, ma su processi orchestrati in cui l'AI automatizza compiti operativi, analizza dati e supporta le decisioni. Le persone si concentreranno invece sulle funzioni ad alto valore aggiunto, dalla relazione con il cliente alla supervisione e alla governance degli agenti. La "workforce aumentata" sarà in grado di moltiplicare produttività e velocità di execution grazie all'integrazione strutturale dell'intelligenza artificiale nei processi core.

Reskilling

Nell'era dell'AI banking, il fattore competitivo diventa la capacità di costruire competenze adeguate. Per creare modelli a reale valore serviranno figure ibride, capaci di combinare conoscenza bancaria, cultura del dato e familiarità con modelli intelligenti e sistemi agentici. Nuovi ruoli si affacciano quali AI trainer e agent supervisor mentre le professionalità tradizionali saranno ridefinite attraverso programmi di formazione continua e reskilling. Le banche più innovative saranno chiamate a creare organizzazioni con profili sempre più "AI native", capaci di governare l'automazione senza perdere capacità di controllo e relazione con il cliente.

Agentic AI

La frontiera AI anche nel mondo banking, è rappresentata dagli agenti: sistemi capaci non solo di rispondere a richieste specifiche, ma di agire autonomamente all'interno dei processi, analizzando dati, prendendo decisioni, coordinando attività e interagendo con altri sistemi software in tempo reale. Questo significa passare da chatbot di supporto a componenti attive della macchina operativa, integrate nei flussi di credito, nelle procedure di compliance, nelle attività di customer care e di gestione del rischio. La sfida delle banche sarà governare questi agenti in modo sicuro e scalabile dentro organizzazioni complesse e altamente regolamentate.

Legacy

Uno dei principali ostacoli alla trasformazione delle banche con l'adozione a scala dell'intelligenza artificiale è rappresentato dalla legacy tecnologica. I sistemi core del settore finanziario e creditizio sono spesso il risultato di anni e anni di integrazioni e di stratificazioni di layer applicativi che hanno prodotto architetture complesse, poco flessibili e difficili da modernizzare. In molti casi l'intelligenza artificiale viene aggiunta sopra infrastrutture esistenti senza una reale revisione dei processi e dei modelli operativi, limitandone l'efficacia e il potenziale. Il successo dei progetti AI si gioca sulla capacità di integrare questa tecnologia in ambienti frammentati e costruiti in un'altra era digitale.

Nell'era degli agenti nasce la workforce aumentata

Il caso

La visione di Accenture

Il vero nodo della trasformazione guidata dall'intelligenza artificiale nel mondo bancario è di processo. Non ha molti dubbi in proposito Paolo Ceschi, responsabile financial services Italia di Accenture, sottolineando come «l'AI generativa ridefinirà il modo di fare banca, perché stiamo assistendo alla nascita di una nuova organizzazione del lavoro e delle modalità di creazione del valore. Le banche più avanzate stanno evolvendo verso nuove forme di collaborazione tra persone e agenti intelligenti che permetteranno di aumentare il valore generato dagli investimenti e, come naturale conseguenza, la qualità del servizio offerto ai clienti». La tecnologia, ri-

spetto a questa visione, deve essere trasformata in infrastruttura, superando il primo scalino dell'aumento di efficienza di singoli task, spesso marginale e viziato da un approccio poco integrato tra le diverse aree della banca. Il motto di Accenture di portare l'AI "a scala" attraverso una trasformazione organica che coinvolga processi, piattaforme tecnologiche e competenze si specchia secondo Ceschi in una fase ancora sperimentale dell'adozione di questo strumento, che vede il settore finanziario muoversi dentro architetture legacy costruite in successive stratificazioni. «Parliamo di un'industria che opera su sistemi core vecchi di oltre 30 anni - spiega il manager al Sole 24 Ore - e il rischio che si corre è quello di disperdere lungo la filiera tutto il valore che l'intelligenza artificiale potrebbe liberare». È quindi il momento di

alzare il livello di ambizione e in termini concreti, come recita la sintesi di Ceschi, è tempo di passare dalla logica del «fare meglio quello che già esiste» a quella del «fare cose diverse a parità di risorse».

Un cambiamento di pensiero che sembra sottile e che in realtà nasconde un importante tema di natura organizzativa, la cui finalità ultima è portare l'intelligenza artificiale dentro le strutture operative delle banche, evitando approcci troppo teorici e focalizzandosi invece su ambiti in cui il business case dell'AI può garantire ritorni reali sugli investimenti. Nella trasformazione del banking la parola chiave non è più innovazione ma "reinvention" e in tal senso giocano un ruolo decisivo il fattore umano e la centralità delle persone. Nel banking, osserva infatti il manager di Accenture, il rapporto fiduciario con il

cliente continua a essere un elemento essenziale e l'AI deve servire soprattutto a potenziare la produttività delle persone, migliorando qualità del servizio, comprensione dei bisogni della clientela e gestione del rischio. La sfida decisiva, in questa prospettiva, riguarda il reskilling della workforce e la formazione delle nuove generazioni destinate a entrare nel mondo del lavoro come "AI native". Si sta aprendo, specifica Ceschi, «nell'era delle infinite possibilità, con una workforce aumentata e composta da professionisti di valore e da agenti di intelligenza artificiale. Il lavoro non sarà più solo sequenziale, ma sempre più parallelizzato grazie alla supervisione delle persone su una forza lavoro agentica». Ciò che immagina Accenture è quindi una workforce 10x, che decuplica le capacità dei modelli attuali, riportando al centro il tema

dei talenti rispetto a un progressivo alleggerimento delle attività più ripetitive a favore di ruoli ad alto valore aggiunto, capaci di governare dati, algoritmi e relazioni con i clienti. Emergono così figure professionali come l'AI trainer o l'agent supervisor e soprattutto diventa cruciale la disponibilità di nuove competenze ibride, in grado di combinare conoscenza bancaria e capacità di lavorare con sistemi intelligenti, oltre che di una leadership che sappia coordinare team umani e agentici. «Le banche che investiranno oggi nella reinvenzione dei propri modelli e in percorsi di formazione e upskilling continui per accompagnare l'evoluzione della propria workforce - ha concluso in proposito Ceschi - saranno quelle che guideranno il settore nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEODORO LIO
Amministratore delegato di Accenture



PAOLO CESCHI
Responsabile financial services Italia di Accenture

Data S: CREDITO/3 Data Stampa 00640

Data S: Banca Macerata entra nelle assicurazioni

Banca Macerata entra nel mercato delle assicurazioni, sostenuta dall'ingresso nel capitale di GamaLife, compagnia assicurativa portoghese che, se autorizzata dalla Bce, si è impegnata a sottoscrivere un aumento di capitale riservato.

Romano — a pag. 6

Banca Macerata entra nel mercato delle assicurazioni

Marche. Trasformazione sostenuta dall'ingresso nel capitale di GamaLife, compagnia assicurativa portoghese. Obiettivo diventare la banca di riferimento regionale, espandendosi ad Ancona e in Umbria

Michele Romano

Cè un progetto molto ambizioso dietro le strategie di Banca Macerata: «Restituire alle Marche la sua banca di riferimento», dice il presidente Ferdinando Cavallini. Un progetto di medio termine, che si regge sul rafforzamento aziendale e si somma a una governance stabile e a una base territoriale solida. Da qui la necessità di essere un istituto di credito in continua evoluzione. A partire dalle dimensioni: 1,3 miliardi amministrati, 14 tra filiali e punti di consulenza tra le province di Macerata, Fermo e Ancona, un centinaio tra dipendenti e consulenti. «Evolvo anche il nostro modello di business - sottolinea il presidente -, che si snoda su tre direttrici di sviluppo: presidio del territorio, prestando attenzione, per quanto possibile, alle comunità rimaste prive di servizi bancari, crescenti sinergie con istituzioni finanziarie a livello nazionale e trasformazione in bancaassicurazione».

Una trasformazione sostenuta dall'ingresso nel capitale sociale di GamaLife, compagnia assicurativa portoghese che, se autorizzata dalla

Bce, si è impegnata a sottoscrivere un aumento di capitale riservato, che la porterà a raggiungere una quota del 9,5% e a entrare nel patto di sindacato, che così arriverà ad avere quasi il 54% del capitale, anche grazie all'ingresso di altri azionisti locali, tra i quali alcuni imprenditori.

«Abbiamo stipulato un accordo commerciale di lungo periodo - annuncia Cavallini -; GamaLife è diventata la compagnia assicurativa della banca per i prodotti vita e previdenza, in linea con ciò che stanno facendo diversi istituti bancari nazionali». La banca può anche contare sull'entrata nel capitale di Cherry Bank, che dal 2024 ha acquisito tre pacchetti azionari, per una partecipazione che oggi sfiora il 20%; con l'istituto bancario guidato dall'imprenditore Giovanni Bossi sono in corso approfondimenti tecnici per definire il perimetro della collaborazione, finalizzata a «una sinergia industriale nel rispetto delle reciproche autonomie», tiene a sottolineare il presidente.

Il 15 maggio 2026 Banca Macerata inaugurava le filiali di Macerata e Civitanova Marche e gli uffici della Direzione Generale. «Vent'anni dopo si può affermare che abbiamo vinto una sfida complicata», dice il presidente. Oggi il

patrimonio aziendale è pari a 51,7 milioni, il CET1 è al 18,89%, la redditività è in crescita ed è previsto che si attesti a fine triennio sui livelli medi di sistema; il dividendo viene distribuito con continuità da oltre dieci anni. Nel primo trimestre 2026, Banca Macerata ha confermato il trend di crescita, incrementato i mezzi amministrati di oltre 32 milioni e, a fine anno l'utile lordo, è previsto in crescita di oltre il 30%, avvicinandosi ai 5 milioni contro i 3,6 milioni di fine 2025. «Buone attese anche per la distribuzione di dividendi - annuncia Cavallini - che, in linea con quanto previsto con il piano strategico 2026-2028, si attesterà al 50% dell'utile netto, contro il 40% del 2025».

Crescono i numeri, crescono anche le filiali. Ancona, innanzitutto, dove la banca è già presente con un punto consulenza. «È un'area strategica per ampliare il presidio nelle Marche, oltre a essere un mercato bancario anch'esso ferito dalle vicende del decennio scorso», sottolinea il presidente, con un chiaro riferimento al crack di Banca Marche. E l'Umbria? «È un territorio vicino con un sistema bancario che ha subito le stesse ferite della nostra regione, quindi è una ipotesi da tenere in considerazione», conclude Cavallini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**FERDINANDO
CAVALLINI**
Presidente
Banca Macerata

Quartier generale.
La sede di Banca Macerata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1972 - T.1745

Data Stampa: CREDITO/2 a Stampa 00640

Data Stampa: Popolare Fondi nella cessione del quinto

La Popolare di Fondi è sbarcata nella attività della cessione del quinto con l'acquisizione del controllo di Spefin Finanziaria, società con una rete di 30 agenti in tutta Italia.

Graziola — a pag. 6

Popolare di Fondi sbarca nella cessione del quinto Ipotesi apertura a Milano

Il piano industriale

Gerardo Graziola

Vicina alle piccole e medie imprese del territorio, in gran parte quelle del settore dell'agroalimentare, con un servizio su misura e la forza di una popolare che punta a crescere nei prossimi anni. Questo l'identikit della Popolare di Fondi, guidata da quasi tre lustri dall'amministratore delegato Gianluca Marzinotto, carriera tutta interna alla banca, che anticipa le linee del nuovo piano industriale '26-'28.

L'istituto, dopo alcuni anni di consolidamento, farà partire una fase «di sviluppo, con un utile a fine piano di 13 milioni, grazie alla crescita della redditività e un patrimonio che supererà i 100 milioni» dagli attuali 80 milioni, indica il top manager. Il nuovo piano della Fondi prevede una crescita media annua degli impieghi nel triennio del 9,5%, mentre per la raccolta diretta il tasso di crescita media annua attesa è dell'8,5%.

La banca è attiva in particolare nel Sud del Lazio: nelle province di Roma, Latina e Frosinone. «Il nostro modo di fare banca è stare vicino al cliente: la digitalizzazione e la AI certamente le utilizziamo nei processi ma poi, quando l'impresa cliente ci chiama, trova un interlo-

cutore stabile che ascolta, capisce le problematiche, va in azienda».

Il modello di prossimità della Fondi, rileva con soddisfazione Marzinotto, è esportabile anche in una grande città come Roma. L'intervista si svolge nella filiale della Capitale, a due passi dal ministero dell'Economia. Una filiale che ha registrato in pochi mesi una crescita dei volumi al di sopra delle aspettative, aggiunge Marzinotto, indicando una possibile apertura anche a Milano.

La Popolare di Fondi, intanto, è sbarcata nel settore di attività della cessione del quinto con l'acquisizione del controllo di Spefin Finanziaria, società specializzata che ha una rete di 30 agenti in tutta Italia e che sarà consolidata. Una realtà «che si integra perfettamente con l'attività della banca». Nell'azionariato, rivela Marzinotto, resteranno, con una piccola quota, «Banca Passadore e Vittoria Assicurazioni che hanno apprezzato il nostro progetto». Con i due partner sono possibili ulteriori collaborazioni, bancarie e assicurative. Spefin Finanziaria si affiancherà nel gruppo all'altro braccio Ulixes Sgr, realtà che sviluppa fondi di investimento alternativi per le pmi. Ulixes è partecipata anche da tre «consorelle»: Popolare di Cortona, Popolare di Lajatico e Baps. «È nata in risposta alle esigenze dei

nostri territori» per avere capitali pazienti per la fase di start up. In questa fase sta sviluppando la raccolta del fondo Lumen2. «Abbiamo fatto un primo closing a 36 milioni e puntiamo ad arrivare a 100». Partner del fondo è Cdp Venture Capital ha messo 30 milioni, dedicati ad aziende fintech e insurtech.

Tra i progetti sostenibili in corso, Marzinotto mette in rilievo l'iniziativa con Mcc per il finanziamento di un impianto di energia rinnovabile (fotovoltaico) per il Mercato Ortofrutticolo di Fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIMONIO OLTRE I 100 MILIONI

L'amministratore delegato di Popolare di Fondi Gianluca Marzinotto anticipa le linee del nuovo piano industriale '26-'28: al via una fase «di sviluppo, con un utile a fine piano di 13 milioni, grazie alla crescita della redditività e un patrimonio che supererà i 100 milioni» dagli attuali 80 milioni

